BON - BER S.r.l.
CONCESSIONARIO, CENTRO RIPARAZIONE PEUGEOT
COMO - Via Pasquale Paoli, 119
Tel. 031.524015

FRONTIERA
IL LAVORO SENZA CONFINI

PEUGEOT
SCATTANO I NUOVI INCENTIVI STATALI.
MOLTIPLICALI CON PEUGEOT

«Il modo corretto di vivere le frontiere è sentirsi anche dall'altra parte» CLAUDIO MAGRIS

L'ESTATE SVIZZERA SOTT'ACQUA «PREPARATI CONTRO I PERICOLI»

Carlo Scapozza, capo divisione Idrologia dell'Ufficio federale dell'ambiente, e le scelte adottate contro l'emergenza
«Barriere anti piene, pulizia dei fiumi e deflusso delle acque decisivi come l'aggiornamento di carte e progetti»

MARILENA LUALDI

L'emergenza climatica sta presentando il conto nei nostri territori. Anche la Svizzera la sta affrontando, ma si è riusciti a far fronte a un luglio davvero difficile. Come, e con quali rapporti anche con i nostri territori, lo spiega Carlo Scapozza, capodivisione Idrologia dell'Ufficio federale dell'ambiente (Ufam).

Dopo giugno, anche la prima metà di luglio è stata caratterizzata da piogge e tempo instabile in Svizzera. Quali sono state le conseguenze e in quali territori in particolare?
Le forti e persistenti precipitazioni di luglio hanno causato piene in gran parte della Svizzera. A complicare la situazione è però stato un insieme di fattori. Da un lato, le forti piogge cadute dal 12 al 15 luglio hanno raggiunto punte di oltre 150 mm a nord delle Alpi e in Ticino, ovvero la quantità di pioggia che solitamente si registra durante l'intero mese di luglio. Dall'altro, le precipitazioni sono andate ad aggravare una situazione di partenza già delicata. I mesi di maggio e giugno sono infatti stati caratterizzati da quantità complessive di precipitazioni nettamente superiori alla media. A questo si è aggiunto l'intenso scioglimento della neve iniziato nel mese di giugno, particolarmente caldo. Il terreno era dunque già ampiamente saturo e i livelli delle acque di numerosi laghi leggermente superiori alla media. Le precipitazioni di luglio hanno così fatto gonfiare rapidamente specchi e corsi d'acqua, alcuni dei quali sono esondati.

E guardando più nel dettaglio le varie regioni?
Le stazioni di misurazione idrologica dell'Ufficio federale dell'ambiente (Ufam) hanno registrato nuovi valori assoluti per i laghi di Neuchâtel e di Bienne. Quest'ultimo ha toccato il record di 430,94 m, ossia 6 cm in più rispetto al massimo precedente registrato nell'agosto 2007. Quando il lago di Bienne si alza bruscamente, il canale della Zihl può cambiare la sua direzione di flusso e sospingere l'acqua dal lago di Bienne verso il lago di Neuchâtel, come – appunto - si è verificato a partire a metà luglio. Per sei giorni, grandi quantità d'acqua si sono così riversate nel lago di Neuchâtel che ha mancato di poco il livello di pericolo più alto. Di conseguenza sentieri, strade e campeggi sono stati allagati in vari punti della zona e l'acqua è penetrata nelle cantine. Una situazione molto tesa si è presentata anche per il lago dei Quattro Cantoni, innalzatosi in un giorno di 45 cm, e per il lago di Thun che è stato osservato speciale per diversi giorni. Qui il rapido aumento del livello del lago ha fatto superare il limite massimo di pericolo anche per il fiume Aare che attraversa la città di Berna. Tuttavia, le misure di protezione contro le piene adottate sono state sufficienti per prevenire gravi danni alla capitale. Infine, temporali particolarmente violenti con forti piogge, grandine e raffiche tempestose hanno colpito la regione di Zurigo, causando un rapido incremento del lago. In diverse regioni della Svizzera le forti precipitazioni e in conseguenza l'acqua piovana che scorre in superficie (il cosiddetto ruscellamento superficiale) hanno provocato ingenti danni.

Carlo Scapozza, capo divisione Idrologia dell'Ufficio federale dell'ambiente (Ufam)

Qual è la differenza tra questi accadimenti e ad esempio la grande piena del 2005?
In termini di quantità, le precipitazioni registrate quest'anno sono paragonabili a quelle che caratterizzarono la piena del 2005. Per contro, a cambiare è la durata dell'evento come pure le sue ripercussioni. Mi spiego meglio: durante la grande piena dell'agosto 2005 (che causò sei vittime e danni pari a circa 4 miliardi di franchi) si registrarono lungo il pendio nordalpino oltre 200 millimetri di pioggia nel giro di 72 ore. Quest'anno gli stessi quantitativi di acqua sono invece caduti sull'arco di un periodo di tempo prolungato. Per questo motivo è stato rilevato un volume di portata più elevato, ma con picchi inferiori nei singoli fiumi rispetto a quelli registrati nel 2005. Solo poche stazioni di misurazione, ad esempio quelle lungo la Reuss a Lucerna, hanno fatto segnare valori massimi superiori a quelli del 2005.

Quali sono state le misure precauzionali di protezione adottate da Confederazione, Cantoni e Comuni contro le piene?
Le misure si sono rivelate efficaci: non solo non vi sono state vittime ma, nonostante le inondazioni, secondo le prime stime i danni da piena sono stati contenuti. La stretta collaborazione tra i diversi attori come pure le misure messe in atto hanno così consentito di prevenire inondazioni di maggiore entità. Durante più settimane esperti dell'Ufam, dei Cantoni e dei Comuni hanno monitorato giorno e notte l'evolversi della situazione e, sulla base delle previsioni e delle allerte dell'Ufam, le forze di intervento locali si sono preparate per tempo. Allo stesso modo un'attenzione particolare è stata data alla popolazione che, attraverso diversi canali, è stata continuamente informata.

E a livello pratico?
A livello pratico, tra le diverse misure che si possono citare vi è sicuramente il lavoro di preparazione all'evento: sono state erette barriere di protezione contro le piene e il deflusso delle acque è stato assicurato rimuovendo in continuazione il legno caduto nei fiumi e che avrebbe potuto causare sbarramenti. Ma non solo. Per far scendere quanto prima i livelli dei laghi ai piedi del Giura, il 16 luglio l'Ufam ha deciso, congiuntamente ai Cantoni interessati di Berna, Vaud, Friburgo, Neuchâtel, Soletta e Argovia, di aumentare temporaneamente la portata dell'Aare in uscita dal lago di Bienne. Un provvedimento che ha dato i frutti sperati senza causare danni a valle.

Di fronte all'emergenza climatica, nel mondo si teme l'aggravarsi di fenomeni come quelli che si sono vissuti in Svizzera, ma anche in Italia e in tutto il pianeta. Questo ha spinto a rivedere ulteriormente le misure menzionate?
Gli eventi di luglio hanno dimostrato quanto sia importante adottare misure di protezione contro le piene. Soprattutto sullo sfondo del cambiamento climatico, ma anche in relazione all'utilizzo della superficie insediativa, la protezione contro le piene e altri pericoli naturali deve essere continuamente adattata alle nuove condizioni quadro e costituisce un compito permanente. Le misure di protezione prese devono resistere ai sovraccarichi e adattabili nel tempo. Gli insegnamenti tratti dalle piene di luglio sono integrati nell'ottimizzazione continua delle misure organizzative, pianificatrici e strutturali di protezione contro le piene. Allo stesso modo, per tenere conto delle nuove conoscenze, le carte cantonali dei pericoli devono essere aggiornate a intervalli regolari.

Avete appunto visto come sul lago di Como si siano verificati fatti di notevole entità. Si può trarre spunto dalle esperienze comuni e reagire con una strategia che vada oltre i territori? Esiste oppure è auspicabile una cooperazione transfrontaliera in questo senso?
Lo scambio di dati meteorologici e idrologici continuo e automatizzato fra la Svizzera e le Agenzie Regionali di Protezione dell'Ambiente (Arpa) di Piemonte e Lombardia esiste da oltre dieci anni. In caso di allerta meteorologica vengo intensificati i contatti fra i previsionisti svizzeri e le Arpa. Anche per quanto riguarda la regolazione del lago di Lugano, un fitto scambio di informazioni tra le autorità consente di modificare la portata della Tresa, a seconda delle esigenze, ogni qualvolta si prevedono condizioni meteorologiche minacciose e forti afflussi. Nel 2020 è stato installato un organismo bilaterale di consultazione italo-svizzero sulla regolazione del Lago Maggiore. L'obiettivo è quello di definire procedure di informazione e decisione fra le autorità svizzere e italiane in caso di situazioni critiche, siano esse di piena o di magra. Infine, nell'ambito del programma di collaborazione transfrontaliera Interreg si sta realizzando un progetto di Gestione e coordinamento delle emergenze e delle catastrofi senza confini (Gestisco), con l'intento di rafforzare la Governance Transfrontaliera nella gestione delle emergenze. Vanno pure annotati i proficui scambi d'esperienza fra le autorità della Regione Lombardia e del Canton Ticino sull'impostazione dei piani di emergenza comunali e sul ruolo delle amministrazioni cantonali rispettivamente regionali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa è l'Ufam

Risorse da tutelare Missione possibile

Le competenze
L'Ufficio federale dell'ambiente ha la missione di garantire l'uso sostenibile delle risorse naturali quali il suolo, le acque, l'aria e le foreste. Responsabile della protezione della popolazione dai pericoli naturali, tutela l'ambiente e la salute umana contro l'inquinamento, lotta per la salvaguardia della biodiversità ed è competente in materia di politica ambientale internazionale. Come centro di competenze della Confederazione, l'Ufam si occupa della preparazione e dell'attuazione della politica ambientale. Tra gli obiettivi c'è quello di assicurare la protezione delle persone e di beni da pericoli idrologici e geologici.

Istituito nel 1971
L'Ufficio federale per la protezione dell'ambiente è stato istituito nel 1971: un momento in cui si cominciava a prendere coscienza delle problematiche ambientali. Poi l'evoluzione e la fusione con altre realtà fino a dar vita all'odierno Ufam. Per agire l'Ufam nel 2020 aveva all'incirca 500 posti a tempo pieno (per un totale di circa 600 collaboratori) e un budget di circa 1,6 miliardi di franchi. L' 87% circa di questi fondi è utilizzato per le sovvenzioni e la ridistribuzione dei proventi delle tasse di incentivazione. M.LUA.

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOC0yNlQxMzo1NTo0OSMjI1ZFUg==

1.000

La lezione dal passato
Quella del 1868 è considerata come la catastrofe naturale che "ha cambiato la Svizzera". Sul Passo del San Bernardino caddero più di mille millimetri di pioggia in otto giorni, con Ticino e Grigioni tra i Cantoni più colpiti. I danni superarono i 40 milioni di franchi (oltre un miliardo di oggi), con 51 vittime

Si fa presto a dire alluvioni Da fognature e rigagnoli i maggiori danni in Svizzera

Rapporto. Il cambio di strategia indicato dall'ufficio federale per l'Ambiente
La pianificazione. E un consulente in ogni Comune per i pericoli naturali

MARCO PALUMBO

È riassunta in 23 pagine e 67 misure (leggasi iniziative) l'azione del Governo federale finalizzata a migliorare "la sicurezza contro i pericoli naturali", alluvioni "lampo", dissesti, strade interrotte, quartieri o paesi allagati, case evacuate.

Azione che ha trovato degna concretizzazione nel Rapporto redatto lo scorso anno dall'Ufficio federale per l'Ambiente (Ufam) e che ha tra le osservazioni che destano maggior preoccupazione il fatto che "due terzi degli edifici in Svizzera si trovano in una zona a rischio".

L'approccio

Il nocciolo della questione sta nell'approccio che la Svizzera ha deciso di avere alla voce "azioni di contrasto" contro i fenomeni legati al dissesto idrogeologico.

«La Svizzera ha deciso di puntare sulla gestione integrale dei rischi anziché sulla difesa contro i pericoli basata soltanto su misure edilizie quali l'installazione di reti paramassi o la costruzioni di argini contro le piene - si legge nel dettagliato report -Ciò significa contemplare tutte le azioni da implementare prima, durante e dopo un possibile evento».

Parrebbe quasi fuori tema, ma ben 19 delle 67 misure fatte proprie dal Governo riguardano «un adeguamento delle basi giuridiche che prevede la revisione parziale della Legge sulla sistemazione dei corsi d'acqua nonché le modifiche sulla Legge della protezione delle acque e della Legge forestale».

Gli effetti del maltempo allo stadio di Locarno

A titolo esemplificativo di questa azione combinata di più elementi, è stato scelto e scandagliato in ogni suo dettaglio un episodio accaduto a Zofingen (in Canton Argovia) l'8 luglio 2017, quando in meno di tre ore è caduta la stessa quantità di acqua che cade normalmente in tutto il mese di luglio.

«Dall'analisi dell'evento - si legge nella dettagliata disaminata portata avanti dall'Ufam - è emerso che gran parte dell'acqua proveniva da corsi d'acqua superficiali e da condutture della rete fognaria sovraccariche. Non si è trattato dunque di un'alluvione in quanto non sono esondati fiumi, laghi, torrenti».

Qual è il dato oggettivo di questo evento, sovrapponibile ad esempio a molti degli episodi accaduti al di qua del confine - tra lago e Val d'Intelvi - lo scorso 27 luglio?

«Quest'acqua non figurava sulla carta dei pericoli e pertanto non è stata neppure considerata nella pianificazione delle misure - fa notare l'Ufficio federale per l'Ambiente - Ciò ha costituito un grosso svantaggio in ottica di prevenzione di un episodio di tale portata, tenendo conto anche del fatto che il 30-50% dei danni da piena è provocato dal deflusso superficiale di acqua piovana. Il clima più caldo e le conseguenti precipitazioni più intense hanno aggravato il fenomeno».

La divisione

Da qui la necessità di dividere la Svizzera «in zone potenzialmente minacciate da corsi d'acqua superficiali, suddivisi in tre profondità di deflusso». Il risultato di questa suddivisione è racchiuso nel fatto che, come annunciato poc'anzi, «due terzi degli edifici in Svizzera si trovano in una zona a rischio».

Ma non è tutto, perché l'elaborazione dei dati ha permesso di accertare che «a seconda del Cantone, il 12-24% della superficie è interessato da esondazioni di torrenti che corrono in superficie». Da qui vengono poste poi le basi per le seguenti iniziative o attività: pianificazione di nuove costruzioni o trasformazioni, piani di utilizzazione, elaborazione di progetti di sistemazione dei corsi d'acqua (protezione contro le piene), aggiornamento delle carte dei pericoli e, non da ultimo, pianificazione dell'emergenza.

Un dettaglio interessante sta nel fatto che l'Ufam - tramite i Cantoni - ha invitato i Comuni a dotarsi di «un consulente locale per i pericoli naturali, così

Il report di Berna

23
Sono il numero di pagine del report sulla "Sicurezza contro i pericoli naturali" redatto nel 2020 dall'Ufficio federale dell'Ambiente

67
Le misure che il Governo di Berna intende mettere in campo per tentare di arginare alluvioni "lampo", dissesti, esondazioni di fiumi e torrenti

26
Il numero complessivo dei Cantoni svizzeri

2-3%
La percentuale degli edifici che si trovano in zone a rischio su tutto il territorio federale

19
Le misure previste dall'Ufam che riguardano la gestione combinata dei rischi e che contemplano una pianificazione mirata insieme a misure come la posa di reti paramassi

8 luglio 2017
La data dell'alluvione di Zofinger (Canton Argovia) da cui ha preso il via il lungo lavoro di analisi dell'Ufam, confluito nel dossier presentato lo scorso anno

30-50%
La percentuale dei danni causati a Zofinger - presi come modello a livello federale - dal deflusso superficiale di acqua piovana

12-24%
La percentuale relativa alla superficie di terreno interessata dall'esondazione di torrenti

1987
L'ultima estate in cui in Svizzera si sono verificate precipitazioni simili a quelle registrate quest'anno tra luglio ed agosto, colpendo soprattutto la ValPoschiavo

Non bastano più argini anti piene e reti paramassi

L'esperienza di quanto successo in Canton Argovia

La catastrofe del 1868 Il punto di svolta decisivo

Un metro di pioggia
L'alluvione aveva provocato 51 vittime e danni superiori a un miliardo di franchi odierni
La legge federale

C'è un precedente che ha segnato il corso della Svizzera nella delicata e spesso tragica pagina legata alle alluvioni.

Precedente che risale all'autunno del 1868 (ben 153 anni fa), considerato tra i "più piovosi e catastrofici della storia della Confederazione". E stato Swissinfo.ch a riavvolgere il nastro di quei giorni terribili, ripescando anche le cronache dell'epoca in cui si narrava che "il lago Maggiore aveva raggiunto il livello più alto mai misurato e sul Passo del San Bernardino caddero più di mille millimetri di pioggia in otto giorni, con Ticino, Grigioni e Uri tra i Cantoni più colpiti".

Quella del 1868 è considerata come la catastrofe naturale che "ha cambiato la Svizzera". Basti pensare che la conta dei danni superò i 40 milioni di franchi, cifra che ai giorni nostri sarebbe di gran lunga superiore al miliardo di franchi, con 51 vittime.

Sul perché quella violentissima ondata di maltempo ha cambiato il corso della Svizzera, Swissinfo.ch ha chiesto lumi a Stefan Bronnimann, docente di geografia dell'Università di Berna, che «le misure di protezione contro le piene di fiumi e torrenti erano sino a quel momento in capo ai Cantoni. Di fronte all'eccezionalità dell'evento, il Governo svizzero cambiò linea di condotta, lanciando nel contempo una raccolta fondi, che portò in dote la cifra record di 3,6 milioni di franchi».

Da allora la Svizzera ha redatto un piano di contenimento e di protezione dei torrenti, a cominciare dalle aree a rischio, ragionando non per singolo Comune, ma su base territoriale e cantonale. Il Governo scelse anche di finanziare progetti contro lo sfruttamento delle foreste e per la protezione delle grandi vie di comunicazione.

Da lì in poi le politiche per prevenire gli effetti dei disastri naturali hanno cambiato rotta.

Un'altra tappa importante - nella delicata battaglia contro alluvioni e dissesti su larga scala - è datata 1991, dunque a più di un secolo di distanza dalla spaventosa alluvione di fine '800. Già perché il 21 giugno 1991 il Parlamento ha approvato l'attesa (e assai dibattuta) Legge federale sulla sistemazione dei corsi d'acqua. Legge in cui è stato messo nero su bianco il fatto che «i Cantoni garantiscono la protezione contro le piene in primo luogo tramite lavori di manutenzione e misure pianificatorie" e «non bastando tali misure, si eseguiranno correzioni, arginature, ripari, bacini di raccolta e di ritenzione, nonché altri lavori atti a prevenire i movimenti del terreno». **M. Pal.**

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOC0yNlQxMzo1NTo0OSMjI1ZFUg==

20.000.000

La responsabilità delle aziende
Le società con azioni quotate in borsa, le banche e le assicurazioni con più di 500 collaboratori, oltre 20 milioni di franchi di somma di bilancio o almeno 40 milioni di franchi di cifra d'affari devono divulgare le informazioni che riguardino la propria sostenibilità climatica

224
I millimetri di pioggia caduti a Cevio (Comune della Vallemaggia) in meno di 24 ore nell'estate del 1987, l'anno dell'alluvione in Valtellina

1868
L'anno in cui nella vicina Confederazione per la prima volta si parlò di catastrofe naturale

51
Il numero delle vittime causate dall'alluvione del 1868, inserita tra le pagine più tristi della storia della Confederazione

40
I milioni di franchi di danni causati da quell'alluvione, corrispondenti a circa 1 miliardo di franchi ai giorni nostri

2019
L'anno in cui in Svizzera è stata registrata un'eccezionale ondata di calore estiva, con 38 gradi a Sion, capoluogo del Canton Vallese (record assoluto), con zero termico fissato a 4600 metri

(Fonte Ufficio federale dell'Ambiente)

Emergenza da pianificare nei dettagli

Le criticità delle infrastrutture entro il 2022

da poter varare sistemi d'allerta il più possibile sicuri in caso di allarme».

Un focus a sé è poi dedicato alle infrastrutture, per le quali entro il 2022 dovrà essere portata a termine l'analisi legata a eventuali criticità.

«Il prossimo rapporto è previsto per il 2025 - scrive l'Ufficio federale per l'Ambiente - Per attuare le misure di protezione dei pericoli naturali è di centrale importanza la collaborazione tra la pubblica amministrazione, i privati e le autorità ai vari livelli. In ogni angolo della Svizzera ci si deve confrontare con i pericoli naturali, oggi e anche in futuro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiamenti climatici Tocca alle grandi imprese

Scadenza. Entro l'estate 2022 il progetto delle Finanze in consultazione
Le società con oltre 500 collaboratori e la sostenibilità climatica

MARILENA LUALDI

A ciascuno il suo (ruolo).

Se gli eventi calamitosi – dissesti geologici in testa - continuano a colpire anche la Svizzera, l'emergenza climatica non migliorerà certo le cose. Oltre all'azione che deve portare avanti il pubblico, si chiama in causa anche il privato perché i risultati siano più incisivi. Con una scelta di trasparenza, prima di tutto.

Se dunque i Governi hanno le responsabilità e le leve più potenti in mano, non possono combattere da soli.

Se l'attenzione alla situazione idrogeologica è cruciale, anche alzare lo sguardo all'atmosfera e ai problemi che sono destinati a peggiorare costantemente il quadro, è cruciale. Durante la seduta del 18 agosto il Consiglio federale infatti ha deciso i parametri della futura rendicontazione dei rischi legati al cambiamento climatico per le grandi imprese svizzere.

Entro l'estate del 2022 il Dipartimento federale delle finanze (Dff) dovrà elaborare un progetto da porre in consultazione e quindi ci si è messi rapidamente al lavoro.

Un'immagine della conferenza sul clima

Un progetto per le big

Con un'arma in più: «La finanza sostenibile offre alla piazza finanziaria svizzera l'occasione di rafforzare ulteriormente la propria competitività – si sottolinea - Nel dicembre 2020 il Consiglio federale aveva incaricato il Dipartimento federale delle finanze di predisporre insieme ad altri dipartimenti un piano vincolante per l'attuazione delle raccomandazioni emanate dalla "Task Force on Climate-related Financial Disclosures" per le imprese svizzere. Ora ha incaricato il Dff insieme ad altri uffici federali, mettere a fuoco il progetto da mettere poi in consultazione appunto.

Di che cosa si tratta? L'idea è questa: le società con azioni quotate in borsa, le banche e le assicurazioni con più di 500 collaboratori, oltre 20 milioni di franchi di somma di bilancio o almeno 40 milioni di franchi di cifra d'affari devono divulgare le informazioni che riguardino la propria sostenibilità climatica. Svelarsi collaborando così.

Fuori la fotografia del proprio stato a 360 gradi, in omaggio al senso completo della parola sostenibilità. «La rendicontazione comprende, da un lato, dati sul rischio finanziario che l'impresa sostiene perseguendo attività che influiscono sul clima, dall'altro, informazioni sull'impatto che tali attività hanno sul clima e sull'ambiente. Questo doppio obbligo è adottato anche dall'Unione europea».

I requisiti minimi puntano a ottenere rendicontazioni definite «significative, comparabili e, laddove possibile, lungimiranti e basate su scenari».

A questo punto, l'attuazione vincolante delle raccomandazioni della task force dovrebbe avvenire dal 2024 per l'esercizio 2023 con un'ordinanza d'esecuzione separata sul contro progetto relativo all'iniziativa "Per imprese responsabili".

Non è ovviamente un'azione che nasce all'improvviso.

Nel maggio 2021 si sono svolte consultazioni con le associazioni di categoria e con quelle ambientali e ancora le realtà che si occupano di tutelare i consumatori. Con il confronto, i parametri sono stati accolti a larga maggioranza.

Missione Onu

Intanto la Svizzera si sta muovendo anche per la ventiseiesima Conferenza sul clima per adottare le regole di attuazione dell'accordo di Parigi. Quello che traccia la limitazione a 1,5 gradi per il riscaldamento globale. Ogni cinque anni, i Paesi devono riesaminare al rialzo i loro obiettivi di riduzione, adottare misure corrispondenti per raggiungerli e riferire in merito ai progressi.

La delegazione svizzera ha annunciato che «si impegnerà a favore di regole incisive che garantiscano a livello internazionale l'attuazione efficace dell'Accordo di Parigi».

Già si è rimarcato che «ci si opporrà in particolare a un computo multiplo (da parte del Paese donatore e di quello destinatario) delle riduzioni delle emissioni, poiché metterebbe a repentaglio gli obiettivi e l'efficacia dell'Accordo di Parigi. Le regole dovranno inoltre garantire che i progetti realizzati all'estero non si ripercuotano sull'ambiente o sui diritti umani».

Il rapporto della task force

Delegazioni

Alla conferenza di novembre la Svizzera sarà rappresentata alla riunione dei Capi di Stato e di Governo dal presidente della Confederazione Guy Parmelin. Durante la seconda settimana, i ministri dell'ambiente si riuniranno per discussioni al massimo livello politico e la Svizzera sarà rappresentata dalla consigliera federale Simonetta Sommaruga, responsabile del Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni.

La delegazione negoziale svizzera sarà guidata da Franz Perrez, ambasciatore dell'ambiente e capo della divisione Affari internazionali dell'Ufam.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOC0yNlQxMzo1NTo0OSMjI1ZFUg==

486

Millimetri di pioggia a luglio
A Scudellate - l'omologo ticinese di Erbonne, ultimo avamposto di frontiera nel territorio di Centro Valle Intelvi - nell'arco dei 31 giorni del mese di luglio sono caduti addirittura 486 millimetri di pioggia Non succedeva da almeno dieci anni

Sono numeri da primato «Il luglio più piovoso degli ultimi cento anni»

I dati. L'ufficio della Meteorologia certifica una situazione eccezionale Con particolare riferimento alle centraline di Airolo e di Coldrerio

MARCO PALUMBO

Frane, smottamenti, abitazioni evacuate, strade interrotte da Lugano (con il valico di Gandria, lungo la "strada dei frontalieri", chiuso per alcune ore) a Bellinzona - lo scorso mese di luglio - trovano una spiegazione pragmatica nei dati particolarmente interessanti sulle precipitazioni raccolti (e diffusi) a inizio agosto dall'Ufficio federale della Meteorologia.

Dati che si possono riassumere in questo modo: «La somma mensile delle precipitazioni ha raggiunto una percentuale pari al 194% nel raffronto delle diverse annualità comprese tra il 1981 ed il 2020, vale a dire che a sud delle Alpi (dunque con il Ticino nell'occhio del ciclone, tanto per rimanere in tema) è piovuto quasi il doppio del normale rispetto alla restante parte del territorio federale».

I precedenti

L'ufficio federale di Meteorologia ha fatto sapere a questo proposito che «si è trattato del tredicesimo mese di luglio più ricco di precipitazioni dall'inizio delle rilevazioni, datato 1864».

«Molte stazioni - si legge ancora nel report diffuso dall'Ufficio con sede a Berna - hanno stabilito nuovi primati quanto a millimetri di pioggia caduti. In due distinte situazioni - ad Airolo e Coldrerio - le centraline hanno registrato il luglio più piovoso da oltre 100 anni».

Lo smottamento al valico di Gandria

In un terzo caso a Scudellate - l'omologo ticinese di Erbonne, ultimo avamposto di frontiera nel territorio di Centro Valle Intelvi - nell'arco dei 31 giorni del mese di luglio sono caduti addirittura 486 millimetri di pioggia. Per trovare un dato analogo, anche se con numeri minori, bisogna andare indietro addirittura di 10 anni.

L'ufficio federale di Meteorologia ha così fotografato il mese di luglio ticinese: «A sud delle Alpi è piovuto in modo significativo 18 giorni su 31. Sull'Europa occidentale si sono verificate di frequente condizioni di bassa pressione, che hanno convogliato verso le Alpi correnti umide e miti da sud-ovest all'interno di una massa d'aria particolarmente instabile. Si tratta di una configurazione meteorologica che dal punto di vista climatico si verifica soprattutto in primavera ed in autunno, ma che nel mese di luglio si è verificata per ben quattro volte».

Gli accumuli

Nel dettaglio, se fino al 24 luglio i maggiori accumuli erano stati misurati nell'Alto Ticino - soprattutto tra Alta Valle Maggia, Leventina e Valle Bedretto - mentre sul Ticino meridionale la somma delle precipitazioni non raggiungeva nemmeno il 50% della norma mensile, negli ultimi giorni del mese le precipitazioni sono risultate intense e abbondanti soprattutto sul Ticino meridionale.

E il rimando è alle colate di fango avvenute ad esempio a Gandria, lungo la strada dei frontalieri, il 28 luglio e ai danni che il maltempo ha causato nella confinante Val d'Intelvi martedì 27 luglio. Proprio ai giorni tra il 24 ed il 28 luglio - sottolineatura importante anche per quanto accaduto al di qua del confine - l'Ufficio federale di Meteorologia dedica un capitolo a sé.

«Nel dettaglio, l'accumulo di pioggia misurato a Coldrerio (una ventina di chilometri da Como, ndr) il 27 luglio, pari a 179,9 millimetri ha un cosiddetto "tempo di ritorno" di circa 40 anni» hanno confermato da Berna.

Il luganese

«Quest'ultimo valore corrisponde al quantitativo più elevato di pioggia giornaliera caduta sul territorio di Coldrerio, dove le misure sono iniziate più di 100 anni fa nel 1918. Anche la somma delle precipitazioni sui tre giorni - che ha raggiunto

Per l'ufficio federale è al 13° posto delle precipitazioni

Il maltempo ha flagellato la zona quattro volte

Un mese bagnato

Località più piovose a luglio
(Fonte Ufficio federale di Meteorologia)

	MM.
Robièi (Locarno)	593
Scudellate	486
Coldrerio	463
Airolo	455
Morbio Superiore	443
Cimetta	438

Airolo e Coldrerio hanno registrato il luglio più piovoso da 100 anni a questa parte

8 LUGLIO
la stazione meteo di Faido ha registrato **72,3 millimetri** di pioggia in 3 ore

13 LUGLIO
la stazione di Robièi ha registrato **157,7 millimetri** di pioggia in 12 ore, il valore più elevato da 30 anni a questa parte

27 LUGLIO
a Coldrerio sono stati misurati **179,9 millimetri** di pioggia, non accadeva da 40 anni

28 LUGLIO
a Grancia sono stati registrati **64,4 millimetri** di pioggia in un'ora, mentre quella di MeteoSvizzera a Lugano ne ha registrati **55,5 millimetri**, terzo valore orario più elevato dal 1981 a oggi

Un fiume di fango nel polo scolastico Anche Bellinzona si lecca le ferite

Il bilancio
La città dei tre Castelli ha pagato un duro prezzo all'ondata di maltempo dello scorso 7 agosto

Anche Bellinzona, la città dei tre Castelli (patrimonio dell'Unesco dal 2000), non è sfuggita alla violenta ondata di maltempo che si è abbattuta tra luglio e agosto sul Canton Ticino. Sabato 7 agosto, in particolare, un nubifragio si è abbattuto su tutto il Bellinzonese, provocando danni per oltre 2 milioni di franchi (una cifra da record pari a 1 milione e 860 mila euro) all'interno del polo scolastico "Palasio" di Giubiasco, trasformando in pericolosi torrenti di fango anche le strade adiacenti. Tutto questo a causa dell'esondazione del torrente "Fossato".

«Mai visto nulla di simile», il primo commento giunto dal Municipio. Commento che dà l'idea della gravità della situazione. Dal polo scolastico - tanto per dare un ordine di grandezza - sono stati rimossi oltre 200 metri cubi di materiale, con il livello di acqua e fango che all'interno della scuola dell'infanzia ha toccato il metro e 70 d'altezza. Dal Municipio hanno anche fatto sapere che con i crismi dell'urgenza sono state rimosse ben 35 tonnellate di ingombranti.

Anche nelle strade attigue al polo scolastico si è lavorato a fondo per rimuovere una spessa coltre di fango, con la pioggia caduta che ha superato i 70 millimetri in una manciata di ore. Insomma, una situazione davvero preoccupante.

L'obiettivo è riaprire il polo scolastico entro Natale. Nel frattempo, i 146 alunni e i 15 docenti del polo scolastico "Palasio" lunedì 6 settembre inizieranno le lezioni nei prefabbricati delle Scuole Nord di Bellinzona. Un'attenta ricognizione dei danni ha permesso di accertare che anche una parte importante dei sentieri e dei percorsi che circondano la città dei tre Castelli sono stati lesionati dal maltempo. E che quindi sarà necessario intervenire con rapidità per porvi rimedio.

Il secondo epicentro del nubifragio del 7 agosto è stato un altro Comune del Distretto del Bellinzonese - Lumino (poco meno di 1500 abitanti) -, che in questi giorni sta ultimando la conta dei danni.

«Il 7 agosto il territorio comunale di Lumino è stato interessato da violenti fenomeni meteorologici che hanno provocato l'esondazione dei torrenti "Bruga" e "Valenta" nonché danni alle protezioni dei corsi d'acqua e frane lungo alcune strade comunali - si legge ancora in una nota appositamente diffusa dal Municipio -. Danni e disagi che hanno interessato più della metà del territorio comunale. Ci siamo subito attivati programmando interventi per la messa in sicurezza con effetto immediato, con altri lavori che sono comunque in previsione nelle prossime settimane e nei mesi a venire». **M. Pal.**

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOC0yNlQxMzo1NTo0OSMjI1ZFUg==

2.000.000

I danni al polo scolastico di Giubiasco
Sabato 7 agosto un nubifragio si è abbattuto su tutto il Bellinzonese, provocando danni per oltre 2 milioni di franchi (una cifra da record pari a 1 milione e 860 mila euro) al polo scolastico "Palasio" di Giubiasco, trasformando in pericolosi torrenti di fango anche le strade adiacenti

In Valle Maggia, Luganese e Moesano i chicchi di grandine hanno raggiunto i 4-5 centimetri di diametro, dimensione che viene raggiunta ogni 10-20 anni

A sud delle Alpi, a cominciare dal Ticino, è piovuto in modo significativo a luglio per 18 giorni su 31

4 le perturbazioni

Dal 1961 (anno di inizio delle rilevazioni) a oggi il mese di luglio 2021 è stato il quinto mese di luglio meno soleggiato

Condizioni meteo più simili ad autunno e primavera

La coda delle precipitazioni nel Luganese

i 351 millimetri - costituisce un record per questa stazione» sottolineano da Berna.

E ancora: «L'ultima fase delle precipitazioni, che si è verificata nella mattinata del 28 luglio sul Luganese (ventiquattro ore esatte dopo quanto accaduto nel Comasco, ndr), ha portato in dote 64,4 millimetri di pioggia caduti a Grancia in un'ora, mentre la stazione di MeteoSvizzera ha quantificato in 55,5 millimetri la pioggia caduta a Lugano.

Si tratta del terzo valore più elevato di pioggia oraria in questa località a partire dal 1981, con un periodo di ritorno stimato tra i 10 ed i 15 anni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA GERMANO MATTEI. L'ex gran consigliere di Montagna viva e i nubifragi senza precedenti: «Ma il vero problema è quello dei lupi»

«SITUAZIONE ECCEZIONALE L'ATTENZIONE RESTA ALTA»

MARCO PALUMBO

A Cavergno, frazione di Cevio, il Comune simbolo della Vallemaggia il 16 agosto si sono vissuti 45 minuti di autentico terrore, con vento, pioggia torrenziale e poi grandine a sferzare tutto ciò che si parava dinnanzi. Un nubifragio con pochi precedenti analoghi che, a una ventina di chilometri di distanza, ha causato danni ingenti anche alla copertura dello stadio di Locarno.

Germano Mattei, nella scorsa legislatura in Gran Consiglio (il Parlamento cantonale) per "Montagna Viva", ha postato le immagini di quei quarantacinque minuti sotto lo scacco del maltempo, accompagnati da un'esclamazione: "Impressionante!", che vale più di mille parole.

Che sensazioni ha avuto in presa diretta?
Di un qualcosa di inaspettato e di estremamente violento. Ne ho visti di temporali, ma mai in così poco tempo le strade si erano trasformate in autentici torrenti. Ci ho rimesso la vigna. Nulla - ben inteso - in confronto ai danni registrati da fine luglio in Ticino, ma certo è stata comunque un'esperienza da ricordare.

I danni di queste settimane hanno dimostrato che il territorio, a cominciare da quello montano, merita tutta l'attenzione del caso. Com'è la situazione in Canton Ticino?
Di fronte a eventi come quelli visti in queste settimane, temo che ogni contromisura adottata non avrebbe evitato i danni o almeno gran parte di essi. Il dato oggettivo è che in tutto il Ticino - da Chiasso in su - si è dovuto fare i conti con questi nubifragi. Non credo che però si possa parlare di danni da dissesto idrogeologico. Si è trattato di fenomeni eccezionali. Il problema è che la pioggia torrenziale ha portato alla chiusura di strade importanti, come quella che porta da Gandria a Lugano vicino a voi anche se per poche ore o la Brissago-Ascona, strada internazionale. Ciò significa che l'attenzione va sempre tenuta alta.

E veniamo alla montagna. C'è attenzione sull'argomento?
Sì, obiettivamente fondi ne sono stati investiti e anche a Bellinzona l'argomento "montagna" è stato spesso all'ordine del giorno. Cito l'esempio della "mia" Vallemaggia, che copre il 25% del territorio del Canton Ticino ed è lunga più di 50 chilometri. Qui il pericolo è in agguato perché ci troviamo all'interno di un arco alpino molto scosceso in cui il maltempo può insinuarsi, dove nella dizione maltempo incluso anche le valanghe. E' una questione di morfologia del territorio, nonostante gli interventi portati avanti in questi anni. Il disgelo ad esempio porta sempre in dote qualche strascico. Non dimentichiamo che i nostri sono territori molto antropizzati.

Germano Mattei, ex gran consigliere di Montagna Viva

Svizzera e Ticino sono stati presi come esempio per la cura dei terreni montani. E' ancora così?
Devo dire che la situazione è più che confortante e la manutenzione prosegue regolarmente, anche negli alpeggi. E questo mette al riparo - almeno in parte - da potenziali situazioni di pericolo. Vuole sapere qual è la minaccia con cui dobbiamo fare i conti e che porterà a conseguenze negative anche per la cura dei nostri alpeggi? Il lupo.

In che senso il lupo?
Purtroppo gli assalti dei lupi stanno portando all'abbandono di diversi alpeggi. E l'abbandono è il miglior alleato per arrivare poi, col tempo, a fenomeni connessi con il dissesto idrogeologico. E' un grosso problema che sta assumendo connotati sempre più preoccupanti sia in Canton Ticino che sul versante italiano dei Grigioni, senza dimenticare le vostre zone, alla luce delle predazioni sempre più frequenti avvenute in Val Cavargna o nella Valle Albano, ad esempio. Faccio un esempio pratico.

Quale?
Abbiamo visto qui in Ticino le immagini della fuga dagli alpeggi a causa degli assalti del lupo. Se quell'alpeggio viene abbandonato e, per diretta conseguenza l'erba non viene tagliata, le valanghe trovano un terreno fertile per scivolare sino a valle. Temo che la situazione è destinata purtroppo a peggiorare da qui ai prossimi decenni. E il discorso vale anche per il dissesto idrogeologico. Il lupo purtroppo rappresenta una variabile importante, al momento presa ancora troppo alla leggera.

Domanda politica, infine: quanto conta la montagna nelle dinamiche del Gran Consiglio?
Rappresenta l'80% del territorio ticinese, ma con 10 deputati su 90 si parla di obolo da destinare agli interventi montani più che di impegno effettivo. Ciò non toglie che poi se un intervento diventa una priorità viene portato a termine in modo puntuale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti del maltempo a Cavergno, frazione di Cevio

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOC0yNlQxMzo1NTo0OSMjI1ZFUg==

65.928.932

La stima dei danni
La provincia di Como ha pagato un conto salatissimo sul fronte del maltempo che si è abbattuto tra fine luglio e inizio agosto 2021. Decine di evacuati e danni per quasi 66 milioni di euro con numerosi sfollati in più Comuni anche a un mese dagli eventi

«Il disastro visto sul Lario non è un evento eccezionale Ritorniamo in montagna»

Colloquio. Il professor Michetti: «Certi valori si sono già registrati Si impermeabilizza il terreno a valle, e si abbandona quello a monte»

MARILENA LUALDI

«Nel 2020 si è impermeabilizzato il territorio a due metri quadrati al secondo: vent'anni fa a 8 metri quadrati. Non è il fatto che è cambiato il clima, è che abbiamo cambiato il terreno».

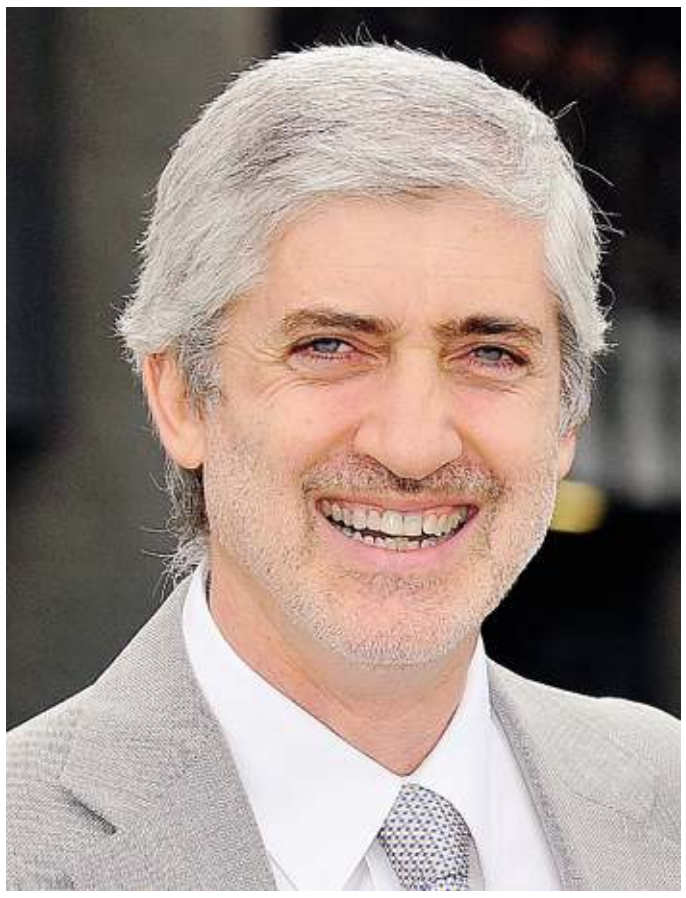
È diretto il professor Alessandro Maria Michetti del Dipartimento di Scienza e Alta Tecnologia all'Università dell'Insubria nell'esaminare una situazione, quella dei nubifragi che hanno scosso i nostri territori, e citando il dato dell'Ispra.

Ma partiamo dai dati dei disastri, e da quelli più recenti. La Regione Lombardia, nella sua prima stima dei danni provocati dagli eventi calamitosi tra il 3 luglio e il primo agosto, ha indicato 252 milioni. La provincia di Como ha riportato una parte consistente di ferite, quantificabili in 65.928.932 euro.

Le ferite

I Comuni più colpiti sono stati Cernobbio, Blevio, Laglio, Brienno, Schignano e Sala Comacina.

Sempre la Regione, nel giugno 2020, aveva destinato fondi per 7,8 milioni di euro da suddividere tra 108 piccoli Comuni lombardi, fino ai 15mila abitanti, «per la messa in sicurezza del reticolo idrico minore e il ripristino dei dissesti potenzialmente pericolosi per persone e infrastrutture». Da settembre 2019 a giugno 2020 erano stati diffusi fondi per 32 milioni a 406 comuni. A Como questi interventi erano stati pari a 347.395 euro, a Carate Urio e Bizzarone la quota più elevata.



Il professor Alessandro Maria Michetti

Ma bisogna prestare molta attenzione, a non spostare il problema sul cambiamento climatico, che è sì una realtà drammatica che reclama un nostro intervento: qui però il disastro ha un'altra causa primaria.

Lo sottolinea il professor Michetti: «Il nostro territorio è compromesso. Gli eventi straordinari possono essere quelli in Germania o se si deve fare un paragone, con quello che avvenne in Valtellina. Quello fu un evento eccezionale. Ciò che è successo in provincia di Como no. Il triangolo lariano è famoso per essere una zona molto piovosa, i valori in assoluto delle precipitazioni sono cose già viste. Il problema è che ogni volta il risultato è sempre peggio».

Tutto deriva – continua il professore – da una gestione del territorio innescato nel Dopoguerra, quindi da settant'anni. Vale per il nostro territorio, come oltre frontiera per il Ticino: lo raccontano le foto di Chiasso, come quelle di Cernobbio, insiste.

Popolazione e abitudini

Un discorso diffuso, che parla di aumento della popolazione e di cambiamento delle abitudini: «Tutti in città e in pianura, così si abbandonano i versanti. Situazioni che si vedono nei laghi, poi una volta ogni quarant'anni piove talmente tanto che viene giù tutto. Questa è la dinamica. Le case vecchie di Cernobbio stanno in alto, la parte nuova dentro l'alveo, compresa la scuola. Che per fortuna era chiusa, pensiamo a cosa abbiamo visto accadere a Genova».

Incombe quel dato, i 2 metri quadrati al secondo di impermeabilizzazione nel nostro Paese. Non trent'anni fa, ora: «Si sta impermeabilizzando il terreno a valle e abbandonando quello a monte. Un evento come quello di Cernobbio, 50 anni fa avrebbe fatto meno danni».

C'è anche un territorio da ascoltare, e questo riguarda tutti: «Non abbiamo più nessuna idea della sacralità, del mistero, del fiume. Siamo tornati ignoranti, i nostri nonni ne sapevano – continua – Le città sono trappole, con questi eventi».

Come intervenire dunque? «Piani di protezione civile sul territorio e di evacuazione in tempi rapidi - osserva il docente – Bisogna monitorare e individuare dove evacuare la gente in tempi rapidi. Il lockdown dello scorso anno ci ha un po' salvato, anche sullo smart working bisogna riflettere in modo intelligente. Riportare la gente nei paesi e in montagna, come sta in parte avvenendo. Penso agli immigrati che vanno a pren-

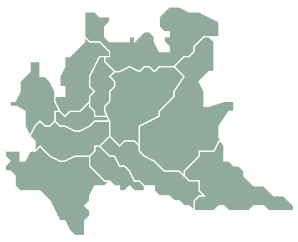
Alluvioni e dissesti

252 milioni
la prima stima di Regione dei danni provocati dagli eventi calamitosi tra il 3 luglio e l'1 agosto in Lombardia

DANNI PER COMO
65.928.932 euro
Comuni più colpiti

- Cernobbio
- Blevio
- Laglio
- Brienno
- Schignano
- Sala Comacina

Gli interventi



Regione Lombardia
aveva destinato a giugno fondi per **7,8 milioni di euro** da dividere tra 108 piccoli Comuni lombardi, fino ai 15.000 abitanti, per la messa in sicurezza del reticolo idrico minore e il ripristino dei dissesti potenzialmente pericolosi per persone e infrastrutture

Da settembre 2019 a giugno 2020 fondi per **32 milioni** a 406 comuni

«Non conosciamo sacralità e mistero dei nostri fiumi»

Monitoraggio e piani rapidi di evacuazione

Città calde, aumenta la temperatura Fino a 6°C in più rispetto alla periferia

Tessuto urbano
Gli effetti su natura e salute dei cambiamenti
La mancata rigenerazione degli spazi edificati

Prove di consolazione: nella top 3 dei consumi di suolo non ci sono Comuni della nostra provincia.

Nel 2020 spiccano Lissone, Sesto San Giovanni e Lallio, mentre nel rapporto con l'anno precedente si distinguono Lonato del Garda, Ghedi e Landriano.

Ma i problemi restano drammaticamente simili e non si manifestano "solo" nelle alluvioni e nei disastri a cui si è assistito quest'estate.

C'è anche un altro effetto pesante. A livello nazionale superano i 2.300 gli ettari consumati nelle città e nelle aree produttive (il 46% del totale) negli ultimi 12 mesi: ecco che le città sono così sempre più calde, con temperature estive, già più alte di 2°C, che possono arrivare anche a 6°C in più rispetto alle aree limitrofe non urbanizzate.

Questo appunto si presenta nei contesti urbani in maniera sempre più evidente, con tutti gli effetti sulla natura e sulla salute.

Un'altra classe sotto osservazione è quella del "Tessuto urbano discontinuo". Dove si osserva il 6,7% dei cambiamenti, che portano a una progressiva densificazione e saturazione degli spazi aperti all'interno di determinate aree urbane, specifica il rapporto.

A livello locale sono 14 le città con valori superiori al 15% in questa classe e in cui risaltano Varese (53%) e poi proprio Como (23%): una distanza importante, ma che non mettere il riparo da un risultato negativo.

Quello che ancora vede indietro il nostro Paese è poi l'aspetto della transizione ecologica e il fotovoltaico. Meglio sui tetti che a terra, è l'appello che risuona, ma non sta avvenendo affatto così.

Solo in Sardegna è stato ricoperto più di un milione di metro quadrato di suolo, il 58% del totale nazionale dell'ultimo anno. Inoltre prevede un aumento al 2030 compreso tra i 200 e i 400 chilometri quadrati di nuove installazioni a terra che invece potrebbero essere realizzate su edifici esistenti.

Il suolo perso in un anno a causa dell'installazione di questa tipologia di impianti sfiora i 180 ettari. Dopo la Sardegna è la Puglia la regione italiana che consuma di più con questa modalità, con 66 ettari (circa il 37%).

Infine, si è messo a fuoco il ruolo della logistica. Secondo questa analisi l'Italia arretra ulteriormente invece di rigenerare e riqualificare spazi già edificati, sono stati consumati in sette anni 700 ettari di suolo agricolo, una tendenza purtroppo in crescita.

In Veneto le maggiori trasformazioni (181 ettari dal 2012 al 2019, di cui il 95% negli ultimi 3 anni) dovute a questi interventi, ma ancora una volta non siamo affatto al riparo: è seguita da Lombardia (131 ettari) ed Emilia- Romagna (119). **M. Lua.**

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOC0yNlQxMzo1NTo0OSMjI12FUg==

252.000.000

I danni in Regione Lombardia
La Regione Lombardia per il maltempo di fine luglio ha indicato in 252 milioni una prima conta dei danni. Da settembre 2019 a giugno 2020 la Regione ha distribuito fondi per 32 milioni a 406 comuni «per la messa in sicurezza e il ripristino dei dissesti potenzialmente pericolosi per persone e infrastrutture»

Interventi 2020 per Como
7 Comuni per un totale di **347.395 euro**

	EURO
Anzano Del Parco	**7.479**
Barni	**5.842**
Bizzarone	**99.900**
Carate Urio	**100.000**
Carlazzo	**80.100**
Colverde	**32.042**
Maslianico	**22.031**

Chi prende casa in Val d'Intelvi fa bene al territorio

La nostra politica deve gestire i prossimi decenni

dere casa nella Val d'Intelvi, poi magari lavorano in Svizzera, ma fanno vivere le aree interne e ciò fa sì che si gestisca il territorio. Como e il Ticino possono investire nella montagna».

Perché è gestire il territorio che può migliorare la situazione: «Altrimenti i danni peggiorano sempre. È come il rischio sismico. Prendiamo Varese, entrata in zona sismica pochi anni fa. I terremoti sono rari, ma quando arrivano devi essere preparato. Non sono cose da cambiare da oggi al domani, gli indirizzi politici devono gestire i prossimi decenni. La Lombardia è avanti in molte cose, purtroppo non sull'evacuazione che è quella che salva la gente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA GIANLUCA BERTONI. Il grido d'allarme del meteorologo
«La frequenza dei fenomeni aumenta, non parliamo di fatalità»

«IL CLIMA É CAMBIATO DOBBIAMO FARE DI PIU'»

MARILENA LUALDI

«Il territorio non è a nostro favore e il cambiamento climatico lo metterà ancora di più alla prova». L'ingegnere varesino ed esperto meteorologo Gianluca Bertoni lo mette in luce, confermando che sì, gli occhi sono puntati sul clima, sul cielo per così dire, ma la partita si combatte prendendosi cura della terra.

Non stiamo facendo abbastanza, è questo il problema, da noi?
Quello che fa più paura è l'inoperatività da parte dei Comuni, nonostante non sia il primo anno che avvengono eventi del genere. Ripeto il territorio non è a nostro favore, se non lo gestisci più che bene, crei dei disastri. È come pensare: in Giappone ci sono terremoti, ma non è che si dice «tanto gli edifici crollano». No, si costruiscono le case antisismiche. Dev'essere uno stimolo a fare qualcosa. Ci sono delle brutte abitudini, del dopoguerra soprattutto, di costruire vicino ai fiumi, con distanze minime non rispettate oppure che oggi sono comunque troppo limitate. Le norme vanno adeguate al cambiamento climatico.

E qui entra in gioco il "cielo".
Da una parte c'è una cattiva abitudine nella costruzione, ma dall'altra c'è la necessità di avere standard più elevati proprio perché il clima sta cambiando e metterà purtroppo a dura prova queste zone, i nostri Comuni.

Vuol dire che non abbiamo visto ancora niente?

Il meteorologo Gianluca Bertoni nella foto di Giulia Minonzio

Sì, aumenta la frequenza di questi eventi. Invece di essere una volta ogni 20 anni, ce ne saranno ogni 5? Sono solo ipotesi, niente di certo. Comunque io sono preoccupato soprattutto dei Comuni a picco sul lago. Per mettere in crisi i piccoli bacini delle vallette che danno sul lago, bastano anche temporali di poche ore. Soprattutto se ripetuti, perché il terreno è già intriso e non trattiene più, i corsi d'acqua sono più pieni. Una serie di temporali come quelli delle settimane scorse ti frega.

Le alluvioni in Germania mostrano che le carenze sono diffuse, anche in quelli che si immaginano virtuosi?
Anche lì si sono trovati impreparati. Ci troviamo in un caso dove c'è una gestione migliore, eppure non basta. Bisogna essere ancora più bravi. Purtroppo noi non abbiamo nemmeno una buona gestione del territorio, quindi i problemi saranno ancora maggiore. Tutti quelli che abitano vicino al fiume, accettano che prima o poi arriverà un altro evento simile. O si vedono delle opere o saremo sempre nelle stesse condizioni, perché purtroppo il clima sta cambiando appunto e il rischio sarà sempre più frequente.

Sarà sempre in agguato?
Queste piogge con correnti che arrivano da Sud, già non sono così infrequenti da noi. In estate con le temperature che sono più alte l'aria trattiene molta più umidità e le piogge sono molto più abbondanti. Sono i nostri "monsoni". Precipitazioni dovute al fatto che ci sono dei rilievi, le correnti d'aria sono costrette ad attraversarli, si formano questi temporali. Poi le correnti persistono, i temporali si rigenerano e continuano a scaricare acqua, ma tanta acqua.

Questione di quantità, ma non solo?
Tutto dipende anche da dove e come piove. La quantità totale dice poco: quanta pioggia è caduta in poco tempo, è ciò che mette più in crisi.

Espressioni che vi fanno inorridire, le bombe d'acqua? Non è che anche il linguaggio cambia a certificare una ineluttabilità, quasi come alibi?
C'è un termine per questo, e scientifico. nubifragio. Usare un linguaggio che fa enfasi su una situazione del genere. Già non è tranquilla... Dobbiamo prendere coscienza che esiste questo problema, piove e probabilmente avverrà sempre di più, quindi facciamo qualcosa. È ancora peggio di quanto si era previsto: o facciamo qualcosa o saremo sempre punto a capo. Nonostante i campanelli di allarme numerosi. Bisogna mettere in sicurezza quelle zone, se non lo si fa non è possibile neanche farci abitare delle persone allora: bisogna farle evacuare.

La cooperazione tra territori può aiutare?
Sarebbe ideale, ma ancora non si fa. Quello in cui siamo maestri noi, è il dopo. Cerchiamo invece di prevenire, è lì che dobbiamo diventare bravi. Rivediamo tutto l'assetto del territorio tenendo conto dei cambiamenti climatici: tutto passa da qui. I dati a nostra disposizione ormai sono troppo vecchi, riferiti a un clima diverso che oltretutto potrebbe cambiare ancora velocemente. Si faccia qualcosa: la prossima estate è già alle porte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Covid non frena il consumo di suolo Persi due metri quadrati al secondo

Il rapporto
Lo studio di Ispra mette al quarto posto la provincia di Como dietro Monza, Milano e Varese

Consumo di suolo, c'è ancora tanto da fare per sanare il territorio.

Anche in Lombardia e in provincia di Como, e va precisato che nemmeno il Covid (con la sospensione delle attività, anche edilizie) l'ha fermato. Ogni italiano ha "a disposizione" circa 360 metri quadrati di cemento (erano 160 negli anni '50).

Lo testimonia il rapporto "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici", presentato da Ispra nell'ambito del progetto Soil4Life che rivelano un quadro allarmante.

Di fatto – si spiega - è un costo complessivo compreso tra gli 81 e i 99 miliardi di euro, in pratica la metà del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quello che l'Italia potrebbe essere costretta a sostenere a causa della perdita dei servizi ecosistemici dovuta al consumo di suolo tra il 2012 e il 2030. Se la velocità di copertura artificiale rimanesse quella di 2 metri quadrati al secondo registrata nel 2020 i danni avrebbero un prezzo pesante. E non si parla solo dell'aspetto economico. «Dal 2012 ad oggi il suolo non ha potuto garantire la fornitura di 4 milioni e 155 mila quintali di prodotti agricoli – si spiega nel rapporto - l'infiltrazione di oltre 360 milioni di metri cubi di acqua piovana (che ora scorrono in superficie aumentando la pericolosità idraulica dei nostri territori) e lo stoccaggio di quasi tre milioni di tonnellate di carbonio, l'equivalente di oltre un milione di macchine in più circolanti nello stesso periodo per un totale di più di 90 miliardi di km. In altre parole due milioni di volte il giro della terra».

Se si esamina la situazione nazionale, le colate di cemento non rallentano nemmeno nel corso del 2020, nonostante i mesi di blocco di gran parte delle attività durante il lockdown, e ricoprono quasi 60 chilometri quadrati. Così impermeabilizzano risulta ormai il 7,11% del territorio nazionale. Con i disastri che ne conseguono.

L'incremento maggiore quest'anno si registra proprio in Lombardia, che torna al primo posto tra le regioni con 765 ettari in più in 12 mesi, seguita da Veneto (+682 ettari), Puglia (+493), Piemonte (+439) e Lazio (+431). Per la nostra regione si tratta del 12% del suolo e e si guardano le province, Como non è messa bene. È vero, il record tocca a Monza, Milano e Varese, che viaggiano rispettivamente sopra il 40%, 30% e 20%. Como però riporta il 12,21% di suolo consumato nel 2020 ed è quarta.

Nelle aree con problematica idraulica la percentuale supera al 9% per quelle a pericolosità media e il 6% per quelle a pericolosità elevata. Il confronto tra i dati 2019 e 2020 rivela che 767 ettari del consumo di suolo annuale si sono concentrati all'interno delle aree a pericolosità idraulica media e 285 in quelle a pericolosità da frana, di cui 20 ettari in aree a pericolosità molto elevata.

Anche nei territori a pericolosità sismica alta il 7% del suolo è ormai cementificato. **M. Lua.**

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOC0yNlQxMzo1NTo0OSMjI1ZFUg==

Il cambio

18 - 25 agosto 2021
MINIMO (24 agosto 2021)
1.0711
MASSIMO (23 agosto 2021)
1.0744
MEDIA **1.0726**

25 agosto
EUR 1 =
CHF 1.0739

FONTE: European Central Bank

Giovani centenari crescono Si allunga la vita degli svizzeri

Report. Per Berna tra il 4 e l'11% dei nati nel 1967 arriverà al secolo
Testa a testa con l'Italia dove si vive più a lungo: l'aspettativa è a 82,9 anni

MARCO PALUMBO

Al netto delle nuove dinamiche imposte dalla pandemia (più di 10.400 i decessi dal marzo 2020 a oggi, con una nuova ondata di contagi alle porte), la Svizzera vanta una delle aspettative di vita - alla nascita - più alte al mondo (82,9 anni), terza a livello globale dietro a Spagna e Giappone e davanti di un'incollatura all'Italia.

In realtà il dato - che risaliva ad un report del 2016 - è stato ritoccato al ribasso almeno per gli uomini negli anni a venire, attestandosi a fine 2019 - l'ultimo anno pre-pandemia - a 81,9 anni (85,6 anni il dato riferito alle donne). Circostanza questa che ha permesso all'Italia di scavalcare la Svizzera, fermando l'aspettativa di vita nel Belpaese a 82,9 anni.

Certezze stravolte

Poi, come detto, la pandemia ha stravolto gran parte delle certezze maturate nel corso degli anni. L'Ufficio federale di Statistica - con sede a Berna - ha preso in esame la durata di vita media tra le generazioni, a partire dal lontano 1876.

«Tra la generazione nata nel 1876 e quella nata nel 1917 la durata di vita si è allungata di circa 20 anni», si legge nel report. È passata - come fa notare l'Ufficio di Statistica di Berna - da poco più di 43 a 63 anni per gli uomini e da 47 a 70 anni per le donne. Venendo ai giorni nostri o almeno a questa generazione, l'Ufficio federale di Statistica fa notare che «la durata vita media degli uomini nati nel 1967 sarà sicuramente vicina a 82 anni e quella delle donne nate lo stesso anno a 87 anni».

Due anziani a braccetto sul lungolago

Questo aumento è dovuto - secondo Berna - «alla diminuzione in ampia misura alla diminuzione della mortalità per malattie cardiovascolari, in particolare in età avanzata».

«Posto che quest'andamento della mortalità perduri, il modello consente di giungere alla conclusione che gli uomini e le donne nate nel 2017 vivranno in media rispettivamente fino a 91 e 94 anni».

Poi però anche sulla Confederazione si è abbattuta l'onda lunga della pandemia, con la seconda ondata che ha colpito in modo virulento gran parte dei Cantoni, a cominciare dal Ticino. E qui ci ha pensato l'Ufficio federale di Sanità pubblica a porre l'accento sul fatto che «più di tre quarti dei decessi sono avvenuti dall'inizio di ottobre 2020. La percentuale di uomini (54%) supera quella delle donne (46%). Più del 90% dei morti con Covid aveva più di 70 anni. La maggior parte soffriva di almeno una malattia preesistente».

L'incognita

Tornando al report dell'Ufficio federale di Statistica, l'accento viene anche posto sul fatto che «anche gli anni potenziali che rimangono da vivere a 65 anni sono aumentati considerevolmente di generazione in generazione. Tra la generazione 1876 e quella 1917, sono passati da 12 a 16 anni per gli uomini e da 14 a 20 anni per le donne».

Infine una curiosità legata ai centenari, dove l'incertezza per le dinamiche future regna in modo abbastanza consistente e non solo per l'incognita Covid. Berna ha stimato la proiezione per la generazione 1967 è pari ad una percentuale tra il 4 e l'11%, mentre per la generazione 1917 si era fermata allo 0,4% per gli uomini e all'1,7% per le donne.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Sviluppo sostenibile Unire le intelligenze

ENRICO LIRONI

Il professor Enrico Lironi

Innovazione e sostenibilità rappresentano oggi concetti imprescindibili in ciascun contesto. A volte sorge il dubbio che taluni soggetti ne parlino con insistenza quasi fosse una moda, un'azione di marketing per rimanere nel sistema.

Diventa quindi importante verificare sempre, oltre alle parole, quale concretezza si manifesti. In ciò siamo supportati dalla misurabilità in forma oggettiva di ogni intervento nei diversi settori e, dalle colonne di questo giornale, sono state richiamate in più occasioni le forme collaborative in area insubrica.

Esiste però un ambito che merita ulteriori ed urgenti riflessioni. Il cambiamento climatico affligge l'intera umanità e politiche globali condivise sono le uniche possibilità per arginare le devastanti conseguenze di alluvioni e di siccità.

Abbiamo assistito con commozione e incredulità ad immagini allarmanti di abitazioni e strade invase da fango e detriti; corsi d'acqua tracimati, ponti pericolanti, alberi sradicati. I laghi di Como e del Ceresio trasformati in serbatoi di raccolta di tutto ciò che la montagna ha scaricato a valle. Abbiamo altresì letto della particolarità di queste intense precipitazioni alle quali dovremmo sempre più abituarci, come pure ai prolungati periodi di siccità.

Ma in questo quadro altamente preoccupante, non possiamo per nulla agire al fine di rendere sostenibile l'ambiente in cui viviamo e del quale siamo giustamente orgogliosi e compiaciuti? Ritengo utile unire le forze in ambito transfrontaliero affinché venga maggiormente incentivato l'intervento manutentivo e di rivitalizzazione dei nostri boschi. Osservo con piacere il ritorno da parte di gruppi di giovani ad attività agricole e pastorali in montagna, ma queste positive iniziative vanno accompagnate anche dall'uso preventivo delle tecnologie.

La disponibilità dei droni, oggi molto diffusi in Ticino, deve appartenere all'intero territorio montano, perché consente agilmente di monitorare le situazioni di pericolo. Esistono poi sistemi a tecnologie integrate utili per sorvegliare la stabilità di ponti, strade ed altre infrastrutture. Tra le numerose ed eccellenti start up innovative cresciute all'interno del nostro Innovation Hub di ComoNExT è attiva ad esempio G-Red, nata con l'obiettivo di studiare, progettare e realizzare soluzioni innovative nelle direzioni sopra indicate e già positivamente distintasi in contesti nazionali e internazionali.

Uno sforzo congiunto e sempre più stretto tra la nostra provincia e il Ticino nell'uso di questi sistemi rappresenterebbe anche una palestra di esperienze e sperimentazioni da diffondere utilmente. Inoltre, qualificati dipartimenti del Politecnico di Milano dispongono di intelligenze e strumentazioni adeguate ad affrontare con competenza la gestione del flusso delle acque da monte a valle. I recenti mutamenti climatici impongono anche una riflessione sul negativo impatto di prolungati periodi di siccità, premessa per lo sviluppo di incendi e di cedimento delle rive dei laghi. Le istituzioni comasche avevano espresso la volontà di affrontare questa tematica, ma, in assenza di risorse economiche da destinare agli studi, ci si fermò a livello di ipotesi di lavoro.

Una considerazione finale va ai numerosi giovani che mostrano visione e sensibilità verso le tematiche ambientali e con i quali è necessario costruire uno sviluppo sostenibile: questo è il periodo in cui va incentivata e sostenuta la nascita di start up innovative basate su concrete proposte di intervento e finalizzate da un lato ad incrementare l'occupazione e dall'altro a ricercare soluzioni non più rinviabili. Oggi significative risorse sono assegnate alle politiche ambientali dal PNRR e, in relazione al rapporto con il Ticino, esiste sempre lo strumento Interreg.

Presidente di Sviluppo Como-ComoNExT Spa

I PARTNER

organizzazione cristiano-sociale ticinese
CISL DEI LAGHI
CGIL Como
Provincia di Como
CNA del LARIO e della BRIANZA Como-Lecco-Monza Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa
LA CASA DEI COMUNI anci LOMBARDIA
Consorzio del Bacino Imbrifero Montano del Ticino in Provincia di Como
BIM Consorzio del Bacino Imbrifero Montano del Lago di Como del Brembo e Serio
Crotto dei Platani Brienno - Lago di Como
BCC Brianza e Laghi Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea
BCC Cantù Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea
BCC Lezzeno

FRONTIERA IL LAVORO SENZA CONFINI
Supplemento al numero odierno de **La Provincia** | Direttore **Diego Minonzio** | Redazione **Ernesto Galigani** | Mail **frontiera@laprovincia.it**

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOC0yNlQxMzo1NTo0OSMjI1ZFUg==